

## **IL GOVERNO, GLI SLOGAN E L'OMBRELLO DELL'EUROPA**

**di Fabio Bogo**

**su La Repubblica (Affari&finanza) del 9 settembre 2019**

Lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi è sceso là scorsa settimana ai minimi storici, con un rendimento per i Btp decennali in picchiata. Se la tendenza fosse confermata, nel medio periodo il risparmio in termini di spesa per interessi raggiungerebbe 8 miliardi di euro, una boccata d'ossigeno importante per i conti pubblici. Chi guardasse però allo spread associandolo come prassi vorrebbe alla rischiosità del Paese in termini di finanza pubblica, stenterebbe a trovare ragioni plausibili alla base dell'inversione di tendenza rispetto, ad esempio, al luglio scorso, quando viaggiava stabilmente sopra la soglia di 270 punti base.

Oggi la crescita dell'Italia è ulteriormente rallentata e siamo in stagnazione, la disoccupazione resta elevata, il debito pubblico aumenta.

Lo stato di grazia di cui gode al momento il Paese è legato al suo rientro in Europa.

Il cambio di maggioranza politica ha significato soprattutto, per mercati e istituzioni, aver per il momento congelato le peggiori pulsioni che la Lega a trazione salviniana aveva accentuato negli ultimi mesi: insulti nei confronti dei partner europei; desiderio di pieni poteri; retorica anti-Bruxelles; continui sgarbi all'etichetta istituzionale; ricette economiche dirimpenti senza rete di protezione, come i miniBot; continui e subliminali riferimenti alla possibilità di abbandonare l'euro per tornare alla salvifica lira; legami ormai evidenti con la parte più oscura del muscolare potere della Russia di Putin. La nuova maggioranza giallo-rossa ha per ora dato dimostrazione di aver cambiato rotta, perlomeno nelle intenzioni e nei primi atti ufficiali, come aver nominato Roberto Gualtieri all'Economia e indicato Paolo Gentiloni per la Commissione europea. Ma l'apertura di credito, che dimostra come l'economia europea sia interdipendente, non potrà essere infinita. Guntram Wolff, direttore del Bruegel Institute, uno dei più autorevoli think thank europei, sul Financial Times avverte: «Attenti a spalancare le braccia all'Italia» in assenza di segnali concreti della volontà di affrontare i nodi strutturali che appesantiscono da decenni il nostro Paese. E Alberto Bisin in queste pagine spiega lucidamente come sarà difficile

trovare le risorse per rispettare le promesse fatte nel programma della nuova coalizione. La fusione fredda tra 5Stelle e Pd darà risultati in queste direzioni? C'è da dubitarne quando si abbraccia l'Europa ma si sceglie Luigi Di Maio come ministro degli Esteri, o quando si blinda il reddito di cittadinanza nominando ministro chi l'ha ideato. Le contraddizioni possono essere sopite, ma prima o poi, come la recente esperienza insegna, esplodono. E la sensazione è che ancora una volta gli interessi dei partiti in perenne campagna elettorale possano prevalere su quelli del Paese. Il governo della pace, come lo ha definito il premier Giuseppe Conte, rischia di essere uno slogan, come lo è stato «l'anno bellissimo» di recente memoria. La prova l'avremo presto, viste le decine di fronti aperti che necessitano di dolorosi compromessi tra posizioni prima distanti. E si prepara una stagione di continue mediazioni. Speriamo non al ribasso. Perché l'ombrello aperto dall'Europa può chiudersi presto, e la pioggia farà male.